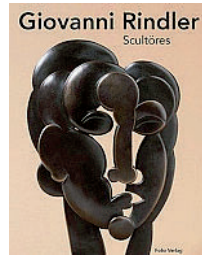


Cultura & Tempo libero

San Martino in Badia
Senso di assoluto
nelle sculture
di Giovanni Rindler

È dedicata al lavoro dell'artista d'origine brissinese Giovanni Rindler, la nuova pubblicazione della Folio Editore (150 pagine, 28,30 euro). L'uscita della monografia *Giovanni Rindler. Scultores*, dedicata all'opera dell'artista di origine brissinese, avviene in occasione della mostra, ospitata dal 15 al 25 luglio dall'Istituto Ladino «Micurà de Rü» di San Martino in Badia. Protagonista, del volume e dell'esposizione, il lavoro dalle forti connotazioni plastiche dello scultore, che da anni vive e lavora a Vienna.



Giovanni Rindler
Scultores
L'allestimento
La mostra resterà aperta fino al 25 luglio

Testi di René Clemencic, Winfried Nussbaumüller e Josef Pillhofer, tradotti in italiano, tedesco, inglese e ladino, ripercorrono l'intero percorso artistico di Giovanni Rindler, mentre la contestualizzazione storica e artistica della sua ricerca permette di addentrarsi nel linguaggio fatto di tensione e movimento che connota il lavoro dell'artista che ha, come centro di gravità assoluta, l'uomo, nel suo rapporto con il moto e con lo spazio.

Nadia Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultrafilosofia

di Rella

Premio di poesia Montano
La giuria incorona l'autore

di SIMONE CASALINI

Pensare al confine, in quel lembo di terra sottile e solitaria che conduce verso le alture di una possibile verità. Usando la scrittura come un ago per legare campioni di stoffa talvolta dissonanti (filosofia, letteratura e poesia) ma allo stesso tempo portatori di un significato altro rispetto alla superficie di una realtà consumata dal tempo, il nostro tempo. Una ricerca costante e senza fine — perché rispondere a una domanda significa generarne di nuove — quella che Franco Rella, docente di Estetica alla Iuav, ha modulato nella sua opera attraversando come un fendente autori, testi e frammenti di Storia, ripristinando fili invisibili di conoscenza, percorrendo ogni sentiero che potesse produrre un urto tra pensiero e esistenza. E per questo singolare e raddomantico *modus operandi* che i suoi testi si trasformano in prismi fluorescenti dove rimbalzano costruzioni teoriche e interpretazioni, suggestioni e svelamenti.

Un lavoro incessante e multiforme, tradotto in svariate lingue, che ha ottenuto ora il suggello (ultimo in ordine di tempo) di un riconoscimento di prestigio: il Premio di poesia Montano, nella sezione premio speciale della giuria, promosso dalla rivista *Anterem* di Verona, il mappamondo per poeti più antico rimasto in Italia con venticinque anni di attività alle spalle. Il filosofo roveretano è stato scelto «per l'intenso lavoro di riflessione e ricerca svolto sull'intersezione tra pensiero poetico e pensiero filosofico, giungendo a dare vita a una personale ultrafilosofia». Quella che emerge anche dall'ultimo lavoro *Interstizi. Tra arte e filosofia* (Garzanti) in cui Rella torna a invocare la responsabilità del pensiero di fronte alle cose e alla nuda esistenza dopo i precipizi del nichilismo e delle filosofie che hanno decretato la fine del senso.

«L'opera di Rella si può definire nei termini di un'ultrafilosofia, per riprendere Leopardi, nel senso che dove il pensiero filosofico non può arrivare, corre in soccorso la poesia» spiega Flavio Ermini, saggista, poeta e direttore di *Anterem*. «Seguivo Rella già negli anni Settanta — osserva — e inizialmente ho avuto la sensazione che le sue opere fossero caratterizzate da un eccesso di erudizione. Poi, in verità, ho compreso che non si trattava di erudizione ma del tentativo di condensare più pensieri in un pensiero unico. È quello che chiamerei l'anti-pensiero, non ciò che si oppone al pensiero beninteso, ma la parte del pensiero che rimane in ombra. Un aspetto che si può riscontrare anche nella scelta degli autori e delle citazioni che riman-

Il concorso

Il Premio di poesia Lorenzo Montano, così come la rivista letteraria «Anterem», compie venticinque anni. La cerimonia di premiazione si terrà nella biblioteca civica di Verona il prossimo 19 novembre. Franco Rella succede nell'albo dei premiati al filosofo Sergio Givone, ma la compagnia è piuttosto nutrita: Edoardo Sanguineti, Ginevra Bompiani e Michele Ranchetti solo per citarne alcuni. «Anterem nasce nel 1976 — ricorda il direttore Flavio Ermini — e ha vissuto diversi stadi, il primo delle quali legato al testo «Rizoma» di Gilles Deleuze e Félix Guattari. La fase odierna ha molte assonanze con la filosofia di Rella, nel senso che l'indagine si è spostata sul confronto tra pensiero e poesia». I tempi non facilitano però la diffusione della poesia sempre più relegata ai margini. «È vero — ammette Ermini — del resto è ciò che accade anche alla filosofia. Ci si esprime in termini populistici e spettacolari su temi irrilevanti, così si è smarrita la funzione primaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dano sempre al caos originario. La scrittura di Rella è una sorta di esilio che unico ci può condurre alla realtà, a un pensiero altro».

Soglie. L'esperienza del pensiero — il volume pubblicato da *Anterem* come esito del Premio Montano — è un altro caleidoscopio rappresentativo dell'opera di Rella che prende le mosse dal filosofo e scrittore Georges Bataille (il libro scritto nel 2007 per Mimesis è stato ora tradotto in francese e portoghese) e si conclude con un capitolo intitolato *Rifrazioni* in cui sono scolpite miniature illuminanti, come la prima («Vigilia rationis. Di alcuni motivi in Paul Valéry») che si snoda nel dialogo tra un angelo, anzi un «povero angelo», e Mefistofele. Una dialogo tra sconfitti.

A condurci per mano nel labirinto di significanti è la prefazione epistolare di Susanna Mati (docente alla Iuav e allieva di Sergio Givone), un'esegesi dell'itinerario filosofico di Rella che inizia da Freud e Nietzsche, i due lumi della formazione. Dal primo deriva la nozione di «verità narrativa», «ovvero la ri-costruzione di una verità possibile, forse non considerabile del tutto storica, ma l'unica sensata in vista dell'esistenza e di quella guarigione che permette di poter vivere»; dal secondo desume «il concetto radicale di cre-



azione e la "volontà di potenza come arte", ovvero l'arte come paradigma di qualunque fare e come origine di ogni possibile verità». Il motivo della rilevanza assunta dalla filosofia di Rella, secondo Mati, risiede però «nell'avvicinamento progressivo di filosofia e letteratura sul terreno del pensiero». Un pensiero che ha scelto come luogo d'elezione il limite, «il percorrimiento del confine», «il tentare la soglia» e «la frequentazione dell'ombra».

Anche la sua specifica declinazione tra autori e testi, uno slalom forbito lontano da ammiccamenti intellettualistici, ne rappresenta un tratto origi-

nale. «Filosofia come utopico tessuto di sole citazioni — scrive ancora Mati — come pensiero metaletterario. Non a caso le tue opere risultano composte quasi da un rimbalzare analogico di spunto in spunto, di frase in frase, di illuminazioni svariatissime di svariatissimi autori, la cui melodia letteraria e riflessiva è raramente dissonante, e molto più spesso armonica, dato che tu, l'autore, parli attraverso di loro e concordi con loro. Quasi ad alludere a una somiglianza fondamentale e a una solidarietà di tutto ciò che lo spirito ha prodotto nel tempo, a una comunanza sovratemporale delle intuizioni



L'anti-pensiero L'analisi di Franco Rella (nella foto) scompone il reale per leggerlo in una prospettiva più complessa

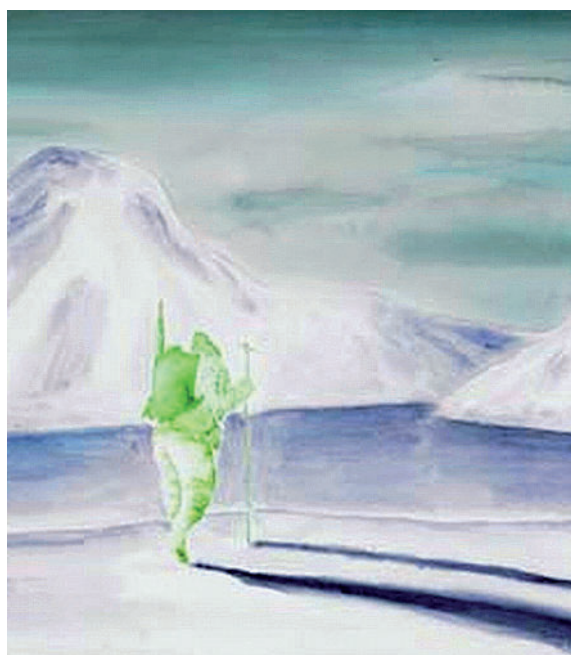
dei grandi spiriti».

È una figura di intellettuale sui generis quella di Rella, anima inquieta che ha navigato in solitudine costruendosi una sua geografia. «Mi piace sottolineare come la tua estraneità al mondo accademico sia stata pressoché totale — sottolinea Mati —; non lo hai frequentato neppure da studente, non hai mai avuto maestri, non hai mai ricevuto un "metodo", non hai conosciuto tutte quelle tipiche filiazioni e genealogie e *do ut des* e mediazioni e soprattutto miserie che la politica universitaria richiede». Ma quella di Rella è anche l'ultima generazione di pensatori in presa diretta sulla realtà, «generazione infinitamente rimpianata e mai rimpiazzata da chi è venuto dopo — l'ultima generazione di filosofi che abbia smosso davvero qualcosa nel pensiero e nella società; voi che vi lasciate dietro noi deboli, privi di quell'indole così fortemente motivata, di quell'intelligenza delle cose, di quelle vocazioni superiori che danno origine, come nel tuo caso, a una produzione sterminata portata avanti con disciplina quotidiana, senza prendere fiato, nella preminenza dell'idea di lavoro come *Berufung*, nell'esigenza di dover dare qualcosa che vada oltre il proprio egoismo esistenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte Forte Strino, apre oggi la mostra «Figli dei monti», un intreccio fra pittura e memoria della guerra

Le opere di Pusole, icone opalescenti al fronte



Etere Sono 25 le opere di Pusole esposte alla mostra

Si pone sulle tracce della memoria, armato di pennello, carta, acquerelli e una sensibilità leggera. Sagome opalescenti di soldati che animano i paesaggi, quasi frammenti di passato che ritorna in un contesto montano, ancora presente. Pierluigi Pusole, artista torinese, ha interpretato nelle venticinque opere che saranno esposte da oggi fino al 18 settembre nel Forte Strino di Vermiglio, la guerra sul fronte austroungarico nell'alta valle di Sole, nei pressi del passo Tonale.

La mostra, dal titolo *Figli dei Monti*, è a cura dell'associazione «Storia e Memoria di Vermiglio», in collaborazione con lo studio d'Arte Raffaelli di Trento, del Comune di Vermiglio e con il supporto della Società «Sgs» di Vermiglio. L'incontro estivo tra l'arte contemporanea e la fortezza di Forte Strino, è diventato ormai un consueto appuntamento annuale, dove l'espressione artistica si fonde con le tracce della memoria che vanno ad intrecciarsi nello storico baluardo del sistema difensivo austroungarico, posto al confine sud occidentale dell'Impero. Forte Strino, attraverso le sue poderose strutture e l'esposizione di numerosi reperti bellici, integrata da interessanti documentazioni fotografiche e video illustrative, offre la più eloquente testimonianza di ciò che fu la «guerra bianca», combattuta alle quote im-

possibili dei ghiacciai dell'Adamello e dell'Ortles.

Il torinese Pierluigi Pusole, con le venticinque opere esposte, realizzate appositamente per questa mostra, mette un altro tassello alla sua ricerca artistica che in regione è già stata introdotta con la personale *Experiments*, nell'estate scorsa presso lo studio d'Arte Raffaelli di Trento. Anche a Forte Strino l'artista presenterà degli esperimenti: protagonista dei suoi quadri è l'ambito naturale, ma colto senza lo spessore della realtà materica; è altresì uno spazio mentale, popolato da figure umane che vagano leggere. Una carrellata di paesaggi, fatti di un verde predominante alternato a bianchi nevosi, si intervallano a masse cellulari, perfette e ammalianti. Come elementi appartenenti a un archivio storico, il demiurgo-artista Pusole, scansando ogni lirismo e votando tutto alla più fredda lettura documentaristica, prende soldati, alpinisti, uomini legati alla montagna facendoli rivivere nel verde onirico dei suoi paesaggi. Tramutandoli in icone, questi uomini insegnano che in quei luoghi si è soprattutto creato un legame amoroso con la montagna destinato a superare anche il dramma del conflitto. Info: 0461-982595

Annalia Dongilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA